

UN RITORNO SUGLI ANNI CALDI

I gruppi autonomi e l'organizzazione Action Directe



ISTRIXISTRIX

«Noi consideriamo che sia arrivata l'ora di passare dal periodo dell'affermazione al periodo dell'azione e di unire alla propaganda verbale e scritta, la cui inefficacia è stata dimostrata, la propaganda col fatto e l'azione insurrezionale.»

Congresso dell'Internazionale antiautoritaria, Londra, luglio 1881

«Non credo che l'illegalismo possa affrancare l'individuo nella società presente. Se attraverso questo mezzo riesce ad affrancarsi da qualche servitù, la disegualianza della lotta ne suscita in lui altre ancor più opprimenti, con alla fine la perdita della libertà, di quella misera libertà di cui godeva e, talvolta, della vita. Tutto sommato, l'illegalismo considerato come atto di rivolta è una questione di temperamento piuttosto che di dottrina. Questo è il motivo per cui non può avere alcun effetto educativo sull'insieme delle masse lavoratrici. Intendo di un buon effetto educativo.»

Alexandre Marius Jacob, anarchico, scassinatore, dopo aver scontato 23 anni di bagno penale; dichiarazione del 4 settembre 1948

In occasione della campagna per la liberazione dei membri di Action Directe (AD), alcuni si interrogano su questa organizzazione anticapitalista, sulle sue origini e la sua ideologia. Ci sono documenti che sviluppano tali questioni: alcune versioni giornalistiche o poliziesche/statali e degli scritti e delle interviste dei membri di AD. La reale mancanza di materiali e di elementi di confronto rende difficile capire e valutare questa storia, quei momenti di lotta.

In Francia, dagli anni '60 agli anni '80, centinaia di persone hanno risposto alla violenza dello Stato, del padronato, del capitale praticando una violenza politica durante azioni di lotta armata. Contrariamente all'idea diffusa dai media o dai romanzieri, informati dalla polizia politica, AD non aveva il monopolio o la direzione di questa forma di lotta. Questa organizzazione non era che una componente fra quanti (comunisti, anarchici, libertari, ribelli senza etichetta...) hanno compiuto azioni di lotta armata.

Per quanto riguarda la nascita e la costituzione di questa organizzazione nel 1978-79 ci si può procurare negli ambienti militanti due testi che sfiorano questo soggetto: *Éléments chronologiques – Action Directe* e *Interview du collectif du prisonnieres d'AD*. Questi contengono delle affermazioni tanto approssimative quanto contestabili. Per aggiustare certi discorsi contenuti in questi testi e prima di citarne dei brani, è necessario ritornare su quel periodo di effervescenza rivoluzionaria che furono gli anni '60-'80, sulla particolarità del movimento autonomo, sui gruppi che agirono in Francia e ai piedi dei Pirenei ai due lati della frontiera.

Attraverso questo testo la nostra preoccupazione è quella di restituire alcuni frammenti di quegli avvenimenti e in parte il percorso dei gruppi citati da AD in questi due testi, apportando dei chiarimenti, ricordando qualche fatto storico e scritti dell'epoca di alcuni gruppi autonomi.

Con questo documento non abbiamo la pretesa di redigere la storia del movimento autonomo o dei gruppi autonomi. Ciò richiederebbe un lavoro più notevole su ciascun paese, più esplicito sul contenuto

ideologico di ciascuna tendenza che gravita attorno a questo movimento, più accurato e critico sull'attività e sul comportamento dei gruppi o degli individui con indosso l'abito rivoluzionario e armati della critica radicale. Senza dimenticare di analizzare la reale influenza del movimento e delle sue idee sugli sfruttati, sulla società e sul capitale. Qui affrontiamo brevemente questo passato a partire dalla fine degli anni '60, orientandolo sull'attività e il pensiero di gruppi o individui che hanno praticato azioni di lotta armata. Questo testo resta un contributo parziale. Per arricchire il dibattito e trasmettere queste esperienze ci auguriamo che altri si esprimano su questo periodo e ci rendano partecipi della loro critica.

Del movimento autonomo e dei gruppi d'azione

« [...] Durante tutta la storia della lotta di classe ci sono degli esempi di lotte autonome. I gruppi autonomi nascono non per decreto né per nostalgia dei tempi passati, ma per necessità rivoluzionaria, dalla somma dei nostri propri vissuti, della nostra pratica quotidiana. La lotta rivoluzionaria è costellata della presenza di questi gruppi. [...] c'è tutta una realtà pratica che noi raccogliamo, non come una linea o una dottrina, ma da un punto di vista critico come delle esperienze di cui bisogna approfittare, dei momenti storici che bisogna saper superare [...]»

Tratto da "Il perché dei gruppi autonomi" firmato Gruppo Autonomo Incarcerato alla Modelo (carcere di Barcellona), agosto 1978.*

Presentare l'autonomia e il movimento autonomo non è una cosa facile. Ciò può addirittura sembrare arrischiato, di fronte al pericolo di ridurre e uniformare una tale diversità.

* Nel gennaio 1978 quattro appartenenti a questo gruppo libertario di Barcellona, uomini e donne, vengono incarcerati e accusati di attacchi a mano armata e attentati all'esplosivo contro edifici pubblici. Durante lo stesso anno, in Spagna, diversi gruppi autonomi praticanti la lotta armata sono colpiti dalla repressione (vedi *Appels de la prison de Ségovie*, Champs Libres, 1980).

Il termine autonomia viene dal greco *autos* (sé stesso) e *nomoi* (leggi), *autosnomos*: che da a sé stesso la propria legge. Cosa che designa per un individuo, un gruppo o un popolo la capacità, la libertà di stabilire le sue proprie regole, di “governare” sé stesso.

Nel ribollire della fine degli anni '60 tutti gli strati della società sono messi a confronto con l'idea di una trasformazione radicale del mondo. Per un gran numero di persone la rivoluzione torna a essere più che una possibilità, un'evidenza, una necessità.

È in questo contesto che nel corso degli anni '70, ai quattro angoli dell'Europa occidentale, appare la denominazione di movimento o di gruppi autonomi all'interno delle correnti rivoluzionarie anti-parlamentari.

Il movimento autonomo, più o meno presente in certi paesi, non è un'organizzazione dai contorni ben definiti. Fa riferimento più a una corrente di idee che a una linea politica o a un'ideologia. È composto da individui e da gruppi che si rivendicano libertari, anarchici, comunisti, comunisti libertari, mentre altri rifiutano totalmente qualsiasi etichetta. Numerosi sono quelli che hanno preferito definirsi attraverso i loro atti e i loro scritti, rifiutando di parlare a nome degli altri. Sono tutti cresciuti nel vivaio delle lotte anticapitaliste, nel rifiuto di tutte le forme di Stato, di potere imposto, con l'idea di una società creata e guidata da assemblee di base nei luoghi in cui si vive che, allorché sia necessario, eleggono dei delegati (revocabili in qualsiasi momento).

Le linee comuni del movimento sono molteplici:

- riappropriazione del potere sulla propria vita con l'intenzione di vivere il proprio quotidiano (rapporti sociali, familiari, affettivi e amorosi...) il più vicino possibile alle proprie aspirazioni e ideali;
- riappropriazione delle ricchezze che produciamo (quel che è dietro le vetrine ci appartiene);
- rifiuto dell'economia del profitto basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo;
- rifiuto dei tipi di organizzazioni burocratiche, gerarchiche (Stato, partiti, sindacati...);
- lotta contro le varianti del comunismo autoritario (Lenin, Stalin, Mao...);
- rifiuto di dottrine, religioni, morali;

- rimessa in causa, attraverso la critica e la pratica, della società capitalista dalle sue fondamenta, delle sue forme d'organizzazione (denaro, salario...) e degli stili di vita che ne derivano;
- creazione di spazi di contropotere e loro occupazione con attività socialmente utili;
- l'internazionalismo, un mondo senza frontiere;
- ...

Gli individui si incontrano in occasione di manifestazioni o in seno a strutture associative, economiche e politiche esistenti, si uniscono in base a delle affinità. Producono riflessioni, testi, manifesti, giornali, opuscoli, pubblicano libri. Agiscono in funzione del contesto, della storia del paese, della realtà locale... A volte organizzano delle assemblee generali per delle lotte o delle azioni più ampie. Queste assemblee, questi individui, questi gruppi si definiscono come antiautoritari. Le decisioni si prendono di comune accordo.

Il movimento combatte i padroni, le forme di sfruttamento legate al lavoro, i sostenitori dell'economia, le multinazionali, la società tecno-industriale (nucleare...), tutti i corpi repressivi (esercito, polizia, giustizia, amministrazione penitenziaria...), gli strumenti del controllo sociale (schedatura informatica, sorveglianza elettronica...), gli organi di propaganda ideologica (scuola, media...), le istituzioni pilastri della società capitalista (governo, partiti, sindacati...), la società patriarcale, il razzismo, il fascismo, il sessismo, la dittatura... Porta avanti la riappropriazione di spazi (squat, occupazioni varie...), dei mezzi di informazione (giornali, radio pirata...), del tempo dedicato al lavoro (rifiuto del lavoro salariato, creazione di strutture economiche autogestite). Pratica l'autoriduzione sull'affitto, i trasporti, l'energia, la cultura...

All'interno del movimento alcuni individui o gruppi realizzano diverse azioni tra cui azioni armate. Queste vengono preparate e realizzate evitando qualsiasi specializzazione. Ciascuno crea i mezzi necessari alle proprie azioni e le rivendica oppure no, a seconda delle circostanze. Queste azioni prendono forme differenti, bersagli

differenti. Esse variano in funzione della particolarità, della sensibilità degli individui, dei gruppi in cui questi o queste si muovono. Costoro portano avanti l'azione diretta diversificata, dal volantino alle azioni armate, il sabotaggio (con le mani, il fiammifero, la Molotov o la dinamite), lo scontro e la distruzione di materiale durante le manifestazioni, il furto o l'esproprio (taccheggio, razzia, con scasso o a mano armata)... e, in rare eccezioni, l'esecuzione mirata di persone legate al potere economico, politico, come l'hanno praticata alcuni gruppi autonomi dei Paesi Baschi "spagnoli"...

Nel movimento, attraverso i suoi mezzi d'espressione, il dibattito e la critica sono permanenti, animati e virulenti sul contenuto di tale testo, sulla pratica di tale individuo o gruppo. Allo stesso modo intorno alla fondatezza della lotta armata, delle esecuzioni politiche, dell'uso della violenza, dei mezzi e delle forme d'azione, dell'illegalismo, del coinvolgimento nei movimenti sociali, del fatto di porsi come avanguardia rivoluzionaria... Su ciascuna di queste questioni le posizioni sono diverse; ad esempio, sono numerosi quelli e quelle che rifiutano le forme di lotta violente e gruppuscolari. Essi ritengono che questi atti siano suicidi, rinforzino l'apparato dello Stato e che siano separati dal movimento sociale reale (quello del mondo del lavoro?)...

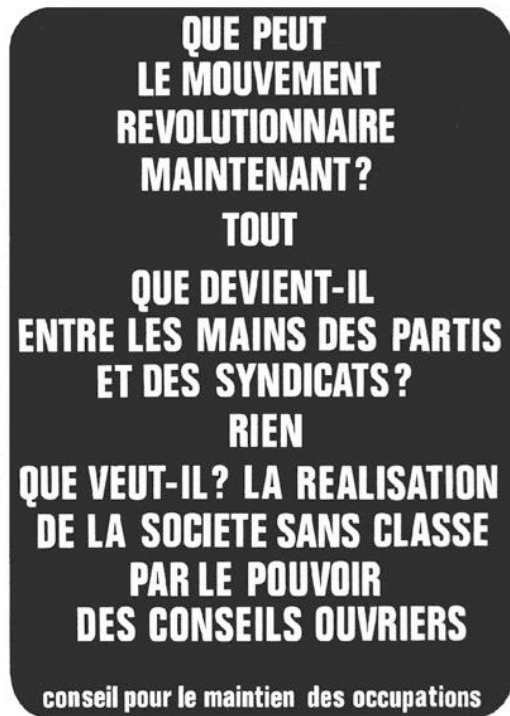
In Francia. L'idea di rivoluzione torna a estendersi negli anni '60, attraverso varie lotte contro le armi atomiche, per la decolonizzazione del popolo algerino o vietnamita, in qualche università, in certi luoghi di sfruttamento... È portata avanti da diversi gruppi di riflessione e di espressione teorica come Noir et Rouge, Socialismo e Barbarie, l'Internazionale Situazionista, Informations Corrispondances Ouvrières...

Nel maggio '68 la rivolta studentesca e il movimento di occupazione delle fabbriche lanciato da migliaia di operai (contro il parere dei direttivi sindacali) provocano uno sciopero generale illimitato. Si assiste allora:

- A una rivolta sociale emancipatrice di essenza libertaria, a importanti manifestazioni, barricate, lanci di sampietrini, ad assemblee nelle strade, a uno sciopero generale selvaggio (illegale), che vanno a svegliare numerose coscienze.

- Alla risposta dello Stato che invia la sua polizia e prende in considerazione l'invio dei blindati dell'esercito. Le forze dell'ordine vanno a reprimere violentemente, bestialmente i manifestanti fermandone e schedandone a migliaia.

- Al comportamento controrivoluzionario delle organizzazioni di sinistra (sindacati, partito comunista e altri partiti socialisti), che operano per ristabilire l'ordine e lo Stato. Delle organizzazioni che, sopraffatte nelle prime settimane, riprendono possesso delle fabbriche o degli elettori. Dei partiti che cercano di orientare i ribelli verso le urne (elezioni legislative del giugno '68). Dei sindacati (CGT, CFDT...) che si impossessano delle sole rivendicazioni accettabili (salariali e sulle condizioni di lavoro) degli scioperanti e che negoziano delle briciole ai datori di lavoro e allo Stato per rimettere gli sfruttati alla produzione. La base, pur criticando i delegati sindacali, smette di muoversi.



Che cosa definisce il potere dei Consigli?

La dissoluzione di ogni potere esterno; la democrazia diretta e totale; l'unificazione pratica della decisione e dell'esecuzione; il delegato revocabile in ogni momento da parte dei suoi mandanti; l'abolizione della gerarchia e delle specializzazioni indipendenti; la gestione e la trasformazione cosciente di tutte le condizioni della vita liberata; la partecipazione creativa permanente delle masse; l'allargamento e il coordinamento internazionalista. Le esigenze attuali non sono secondarie. L'autogestione nemmeno.

Indirizzo a tutti i lavoratori, comitato Enrangés-IS, maggio '68

Quel che è successo nel maggio prefigura l'atmosfera e il livello di scontro ideologico e fisico degli anni '70. Uno Stato poliziesco, certo, ma soprattutto delle organizzazioni di sinistra e dei sindacati la cui sola preoccupazione è di difendere lo Stato, di gestire il capitalismo e di pacificare i conflitti sociali. Questa non è una novità. Ma le nuove generazioni lo scoprono, attraverso le lotte, leggendo numerosi documenti critici editati o rieditati in questo periodo sulla rivoluzione russa o spagnola, sul fronte popolare, sulla guerra d'Algeria, sul maggio '68... Lo vivono col susseguirsi degli avvenimenti, venendo manganellate o gassate, durante le manifestazioni, dalle forze dell'ordine e dai servizi d'ordine del PCF (a volte dall'estrema sinistra) o di sindacati come la CGT.

I capi di queste organizzazioni giustificano il mantenimento dell'ordine:

«Noi non vogliamo dei nuovi mesi di maggio. Noi siamo pronti a fronteggiare ogni avventura che porterebbe il paese al disordine, perché sappiamo il prezzo che potrebbero costare alla classe operaia le azioni irrealizzabili, febbrili o romantiche.»

Georges Séguy, segretario generale della CGT e membro dell'ufficio politico del PCF in *Le Monde*, 18 maggio 1971

«Pongo la domanda: si sta di nuovo per ricominciare come nel '68? Io rispondo di no, non deve ricominciare.»

Dichiarazione del 1973 di Georges Marchais, segretario generale del PCF, in occasione delle imponenti manifestazioni studentesche contro la legge Debré (allora ministro della Difesa)

Dopo il maggio '68 e negli anni seguenti si può schematicamente constatare che:

- Una parte della gioventù è disgustata dall'attitudine del Partito comunista francese (in quel momento molto influente) che non cessa di denigrare, frenare, combattere l'aspetto rivoluzionario della rivolta. Essa vuole lottare e non rifiuta la gerarchia, e va a unirsi alle diverse organizzazioni comuniste d'estrema sinistra, maoisti, trozkisti, ecc. Organizzazioni concorrenti di cui uno dei sogni è di prendere il posto del PCF nel cuore delle masse popolari.

- Un'altra parte della gioventù va a unirsi alla corrente d'idee che esalta l'autonomia delle lotte e che è stata molto presente nel cuore dell'agitazione durante gli avvenimenti. Nel corso degli anni '70-'80 ritroviamo questa corrente d'idee in dei gruppi di quartiere o in diversi comitati, in certe lotte sui posti di lavoro, in seno a dei tentativi comunitari (vivere in modo diverso in campagna e in città), in seno a certe università, nel movimento antimilitarista (gruppi di non sottomessi o di obiettori al servizio militare, manifestazioni di liceali e studenti contro la legge Debré, o nel Larzac contro l'ampliamento della base militare nel 1974...), nel movimento antinucleare (gruppi locali, manifestazioni contro la costruzione delle centrali a Bugey nel 1971...), del movimento anticarcerario, del movimento antisessista... È dall'interno di questa orbita critica che sorgono i gruppi autonomi che vanno a privilegiare l'azione diretta e a rivendicare i loro atti con delle sigle di circostanza (a volte di fantasia).

Prima degli avvenimenti del maggio '68, durante e nel corso degli anni seguenti, in questa effervescenza rivoluzionaria, influenzata dalle idee anarchiche, comuniste libertarie, consiliariste, situazioniste... degli individui fanno la conoscenza e stringono amicizia. In modo spontaneo, gruppi autonomi compaiono in diverse città francesi, senza che ciò venga deciso da un qualsivoglia comitato centrale. Alcuni si coordinano, come ad esempio l'Unione dei Gruppi Autonomi Libertari (UGAL, 1970-71)... Ritenendo che le manifestazioni, le proteste, non siano sufficienti per contrastare i progetti funesti del capitale, alcuni prendono in considerazione le azioni di sabotaggio e non scartano l'ipotesi di usare le armi. È la continuazione di una certa forma d'illegalismo (in riferimento ai compagni della fine del XIX secolo e dei primi del XX)

con espropri e la propaganda col fatto. Dopo il maggio '68 i primi gruppi intervengono a Bordeaux e Parigi. A Bordeaux un gruppo di giovani lavoratori vengono imprigionati e deferiti davanti alla Corte di sicurezza dello Stato: nel giugno-luglio del 1968 hanno attaccato con le molotov un annesso della facoltà di giurisprudenza, diversi commissariati, un locale di un partito di destra. A Parigi, nel dicembre '68, un altro gruppo fa esplodere alcune facciate di edifici bancari, con l'aiuto di cariche esplosive artigianali depositate nella buca delle lettere. All'inizio degli anni '70 altri gruppi si formano ed entrano in scena.

Nel brulichio dei gruppi attivi in quel periodo...

L'attività di alcuni gruppi permette, quando la situazione lo richiederà – come in occasione dell'arresto in Spagna di alcuni membri dell'ex Movimento Iberico di Liberazione (MIL) nel settembre 1973 – di prendere in considerazione una solidarietà concreta e di agire.

«Vicini all'ex-MIL, amici di Puig, i compagni direttamente coinvolti fecero appello, nel quadro delle pratiche d'intervento intraprese da loro, ad altri gruppi autonomi. In seguito a questo incontro, si fece un accordo affinché venissero messe in comune le nostre capacità, i nostri mezzi. Questo incontro non si fece per caso; i diversi conflitti che saldano fra di loro gli individui, li portano anche a riconoscere altri proletari che hanno gli stessi interessi. Rifiutando, come abbiamo fatto noi, il falso dilemma organizzazione burocratica = impotenza, questi gruppi si erano naturalmente avvicinati e avevano affermato la possibilità di un coordinamento da definire concretamente.»

Tratto dal testo "Un gruppo che ha partecipato al coordinamento GARI", febbraio 1975

Il MIL, la cui attività dura dal '71 al '73, è un'organizzazione (non gerarchica) composta da comunisti (tendenza consiliarista) e libertari. I membri sono di nazionalità spagnola o francese. Agiscono in Spagna, soprattutto in Catalogna, o nel sud della Francia (Tolosa...). Sotto la dittatura franchista contribuiscono alla ridinamizzazione di un progetto rivoluzionario. Scrivono e pubblicano diversi testi e realizzano alcuni attacchi a delle banche.

Il MIL si è autodissolto in occasione di un “congresso” che si è tenuto a Tolosa nell’agosto del ’73, e nel suo testo di autodissoluzione precisa:

«...Parlare di azione armata e di preparazione all’insurrezione è la stessa cosa: in questo momento è inutile parlare di organizzazione politico-militare; organizzazioni simili non sono che altri rifiuti politici. Per tutti questi motivi il MIL si autodissolve come organizzazione politico-militare e i suoi membri si dispongono ad approfondire le prospettive comuniste del movimento sociale.»
Bisogna precisare che nel post-scriptum alcune forme d’azione, tra cui il sabotaggio, non venivano escluse, ed è scritto: *«L’organizzazione è l’organizzazione dei compiti, ed è per questo che è necessario che i gruppi si coordinino per l’azione. A partire da tali constatazioni, l’organizzazione, la politica, il militantismo, il moralismo, i martiri, le sigle, la nostra stessa etichetta fanno parte del vecchio mondo.»*

Se il MIL ha cessato di esistere come organizzazione, gli individui che ne avevano fatto parte vanno a continuare la lotta. Nel settembre 1973, in seguito a un attacco a mano armata a una banca, due degli autori (ex MIL) vengono fermati dalla Guardia Civil. Ciò provocherà, in Catalogna, una serie di arresti di membri dell’ex MIL. L’8 gennaio 1974 uno di questi, Puig Antich, riceve una doppia condanna a morte per aver partecipato a un conflitto a fuoco con le forze dell’ordine durante un attacco a mano armata rivendicato dal MIL e per aver ferito mortalmente un ispettore della polizia politica durante il suo arresto.

Nel gennaio ’74 si forma un coordinamento di gruppi composti essenzialmente da ex-MIL e da libertari francesi e spagnoli. Nel tentativo di bloccare l’esecuzione di Puig c’è in programma il rapimento di una personalità spagnola. In seguito a degli arresti l’azione viene ritardata e purtroppo il 2 marzo 1974, nel cortile della prigione Modelo a Barcellona, Puig viene giustiziato con la garrotta (un collare di ferro stretto da una vite che strangola la vittima stritolandogli le vertebre cervicali). A loro volta altri due membri dell’ex-MIL rischiano la pena di morte in occasione di un successivo processo (alla fine verranno condannati a pene detentive nel luglio 1974). Per questi interventi tale coordinamento sceglie come sigla GAI (Gruppi Autonomi d’Intervento) che in seguito diventa GARI (Gruppi Internazionalisti di Azione Rivoluzionaria).

Il 22 marzo '74 le GAI compiono una serie di sabotaggi con l'esplosivo nel sud della Francia su delle vie di comunicazione che conducono in Spagna (ponti e strade ferrate). Li rivendicano così:

«Noi non siamo la branca militare di un partito, né dei terroristi o dei militanti professionisti, ma degli individui che sanno che la rivoluzione è prima di tutto sociale e che rifiutano il sistema là dove vivono e dove lavorano. Ostacolando le comunicazioni tra Francia e Spagna noi interveniamo sugli scambi economici tra le classi capitaliste dei due paesi in un modo parziale e momentaneo, persuasi che i proletari possano fermare la produzione in un modo duraturo ed efficace sui posti di lavoro, attraverso la loro propria emancipazione... Proletari che sono condannati ad essere oggetti senza passioni, a prostituirsi per sopravvivere prima di venire uccisi senza far scalpore sui loro posti di lavoro... Protestare contro i governi liberali, democratici o "socialisti" che brandiscono il simbolo della Spagna dittatoriale per dimostrare che essi sono liberi e umani, contro i democratici e i gauchisti che gridano al crimine quando Puig Antich viene assassinato e canterebbero vittoria se gli fosse permesso di crepare a fuoco lento tra quattro mura, e tacciono quando Pons e Solé rischiano la pena di morte, e passano sotto silenzio il fatto che undici membri del MIL, di cui due in Francia, rischiano pene pesanti... Attualmente deve essere portata avanti solo un'azione rivoluzionaria...»

I GARI fanno parlare di sé nel maggio '74 con il rapimento a Parigi di B. Suarez (direttore del Banco di Bilbao) e compiendo diversi attentati a luglio-agosto, per esigere tra le altre cose la liberazione degli ex-MIL e impedire nuove condanne a morte. Tra maggio e dicembre 1974 dei membri di questo coordinamento vengono arrestati e incarcerati a Parigi, Avignone, nei Paesi Baschi francesi e in Alta Garonna.

«Noi non siamo né l'avanguardia del proletariato né il partito rivoluzionario. Noi non rappresentiamo che noi stessi. Noi stessi siamo gli ingranaggi di una società che ci sfrutta e ci opprime, e vogliamo VIVERE E COMPRENDERE.

E l'essenziale del nostro percorso è di aver cercato di VIVERE cercando di cambiare nella nostra vita quotidiana i rapporti stereotipati, gerarchici, artificiali tra gli individui. Questo ci ha portato a un tentativo di comprendere in modo più ampio la nostra situazione nella società.

Questo ci ha portato a lottare contro tutto ciò che ci aliena (il capitale, il suo Stato tentacolare, e tutto quel che a lui si sottomette: partiti e gruppuscoli politici, burocrazie sindacali, ecc.). Questo ci ha ugualmente portato a cercare di soccorrere

realmente gli amici minacciati di morte impiegando in misura eccezionale dei mezzi particolari corrispondenti a questa situazione concreta (e non con l'intenzione di privilegiare in futuro e in assoluto questo tipo di metodi).»

Tratto da un testo del novembre '74, firmato "I dinamitardi baschi", un gruppo dei Paesi Baschi del nord che ha partecipato al coordinamento dei GARI, di cui due membri in quel momento stavano marcendo alla prigione della Santé a Parigi (il gruppo non aveva un nome particolare, la firma fa riferimento al titolo dell'articolo sul loro arresto comparso sul giornale *Sud-Ouest*).

I GARI non sono stati smantellati dalla repressione ma si sono autodisciolti alla fine dell'agosto 1974. A partire da questa data nessuna azione è stata rivendicata dai GARI. Questa sigla continuerà ad essere usata dai media a causa dell'incarcerazione di alcuni membri. L'autodissoluzione era prevista già dalla costituzione del gruppo e non si è mai trattato di creare un'organizzazione di lotta armata. Un testo del febbraio 1975, firmato "Un gruppo che ha partecipato al coordinamento GARI" ne spiega i motivi.

«Noi qui non vogliamo perpetuare una sigla, un momento di lotta. Sarebbe fare il contrario di quello che pensiamo. Perché una lotta non ha né un inizio né una fine, perché una rivoluzione non ha né un inizio né una fine, tranne per chi ne decide i tempi in funzione del suo accesso al potere. Perché tutto ci dimostra che un'organizzazione che si fossilizza finisce per avere troppe cose da perdere - una sigla, una rappresentazione - per essere veramente un mezzo di lotta; essa diventa fine a sé stessa, vuole essere un valido interlocutore, e questo CONTRO quelli che rifiutano le sue tattiche politiche, frontiste. Contro i proletari stessi, diventati tutti delinquenti, provocatori... i GARI non esistono più come coordinamento di gruppi. Domani si farà un altro coordinamento, su altri obiettivi o sugli stessi; con altri gruppi autonomi o con gli stessi. Altre sigle verranno alla luce e poi spariranno. Per noi la vera costante è il gruppo autonomo, costituito da proletari riuniti sulla base di un'affinità reale, che hanno l'abitudine di vivere, lottare, discutere, criticare insieme. Gli accordi provvisori stipulati con altri gruppi per noi sono una delle condizioni essenziali per evitare il militantismo e la burocrazia, per evitare che le persone si deresponsabilizzino individualmente e collettivamente all'interno di una struttura fossilizzata, rassicurante.

Conosciamo fin troppo il ruolo degli uffici politici, di una organizzazione, di una

federazione, di un gruppuscolo per fare affidamento su un coordinamento permanente. Quando la base si è data una rappresentazione permanente, partito, federazione, sindacato, coordinamento, si instaura la burocrazia, si creano capi, delegati, funzionari, emanazioni di un apparato il cui spessore inerte necessita di una divisione dei compiti. Questi compiti diventano specializzazione. Questa specializzazione diventa gerarchia di fatto...»

Nel 1975 e nel 1976 compaiono altri gruppi, a Parigi, nel centro e nel sud della Francia, e rivendicano azioni di sabotaggio coordinate o meno. È in quest'epoca che le organizzazioni di estrema sinistra, con la perdita degli effettivi, scompaiono o perdono d'influenza, in particolare all'interno delle facoltà, e che individui e gruppi provenienti da queste organizzazioni si uniscono alla sfera della corrente autonoma. È il caso dei NAPAP (Nuclei Armati Per l'Autonomia Proletaria), organizzazione in rottura con la corrente maoista, come precisano nell'ottobre del '77:

«... Noi non abbiamo più nulla a che vedere con l'etichetta maoista che la stampa ci ha attaccato. Se è vero che dei vecchi maoisti appartengono ai NAPAP non è solo a partire dal bilancio della liquidazione della Gauche Prolétarienne o di Vive la Révolution che ci siamo formati...»

È chiaro che noi non siamo né il partito combattente qualunque esso sia, e ancor meno una nuova banda Baader. Noi abbiamo fatto il bilancio delle pratiche politico-militari straniere che conducono dei combattenti "specialisti" a una lotta solidale e suicida di fronte all'apparato dello Stato moderno. La nostra pratica s'inscrive nella costruzione dell'autonomia operaia organizzata in seno al movimento popolare. Il nostro scopo non è quello di chiamare alla formazione di 1,10,100 NAPAP retti da una direzione centrale stile Stato maggiore della potenziale violenza popolare. Noi affrontiamo un'altra tappa che consiste nel fonderci alla dinamica del movimento e non di cercare di prenderne il comando in modo ufficiale o con degli intralazzi...»

Estratto da "Testo di messa a punto dei NAPAP", ottobre 1977

Nel 1977, unico anno della loro attività, le NAPAP rivendicano vari attentati e sabotaggi oltre all'esecuzione di Jean-Antoine Tramoni, il 24 marzo. Nel febbraio del '72 all'ingresso della fabbrica della Renault a Billancourt, durante uno scontro tra militanti di Gauche Prolétarienne e guardie private dell'azienda, la guardia Tramoni spara e uccide Pierre Overney. Per questo omicidio Tramoni viene condannato dalla giustizia francese a quattro anni di reclusione e liberato dopo diciotto mesi.

Dal coordinamento CARLOS alla nascita di Action Directe

Nel maggio del '77 gli ultimi tre che erano stati incarcerati per aver partecipato agli interventi firmati GARI vengono liberati. Questi vanno a reintegrarsi nei gruppi autonomi e, da lì, in una delle reti libertarie esistenti. La loro detenzione alla prigione della Santé gli ha "permesso" di prendere contatto con dei gruppi comunisti vicini all'autonomia parigina. A partire da qui, questa rete libertaria e queste correnti politiche comuniste vanno più o meno ad accostarsi e ad aiutarsi a vicenda, senza per questo che tutti i punti di vista politici siano veramente affrontati, scambiati o approfonditi. Tuttavia questa esperienza relazionale si concretizza con "la notte blu antinucleare" del 19 novembre 1977, una serie di attentati con l'esplosivo in diverse città, che hanno preso di mira tra l'altro delle strutture dell'EDF. Queste distruzioni sono rivendicate da CARLOS (Coordinamento Autonomo dei Ribelli in Lotta Aperta contro la Società). Questo coordinamento è composto da gruppi e da individui autonomi, libertari oppure dell'area comunista rivoluzionaria (ex membri di Gauche Prolétarienne, ex NAPAP o dell'orbita dell'autonomia parigina, nata dalla corrente di Camarades)... Questo intervento non si colloca solamente su di un registro antinucleare, ma in una lotta anticapitalista come si può constatare leggendo il comunicato:

«L'attuale sviluppo forsennato dell'energia nucleare è una scelta irreversibile che il capitalismo ci impone. Per la sua natura e per il suo funzionamento, l'energia nucleare è la caricatura di un universo gerarchizzato, tecnocratizzato, militarizzato, dove noi non interveniamo in niente. Lo Stato non rispetta più nemmeno la sua propria legalità per la costruzione di centrali nucleari, l'apertura di miniere d'uranio, l'estensione delle fabbriche di ritrattamento dei rifiuti, ecc. La scelta dell'energia nucleare, per la concentrazione di mezzi economici, tecnologici, umani, è l'occasione sognata dal capitalismo di rendere perenne il suo dominio sulle nostre vite. Una centrale nucleare, una volta costruita, non può essere distrutta prima di vent'anni. È qui che una moratoria limitata appare chiaramente come demagogica. I tentennamenti del PS fanno ben parte della linea recuperatrice, demagogica, di questo partito acciappatutto. Rifiutare l'energia nucleare vorrebbe dire rimettere in discussione radicalmente il capitalismo, cosa che fa sorridere quando si vede la confusione dei quadri socialisti, nello

sbandamento forsennato del loro appetito di potere. Non ci sbagliamo: avremo una bomba di sinistra, un'energia nucleare di sinistra, con degli sbirri di sinistra e sepolture democratiche. In quanto al PC, con le sue vedute totalitarie e burocratiche, non può che garantire lo sviluppo di un'energia nucleare di cui possederà il controllo.

Per di più lo sviluppo attuale delle ricerche sull'energia solare, orientandosi verso grosse unità di produzione, mostra che l'interesse del capitalismo risiede nella concentrazione dell'energia, per mantenere il controllo della sua redistribuzione. La lotta contro lo sviluppo dell'energia nucleare non può limitarsi all'opposizione di partiti e sindacati. Allo stesso modo è evidente che nonostante le manifestazioni antinucleari ed ecologiste abbiano rivelato l'esistenza di una profonda contestazione di questa società sulla base di un rifiuto di ogni centralismo, di ogni gerarchia, contro il lavoro salariato e il consumo a oltranza, questi assembramenti non sono sufficienti a fermare il potere. È indispensabile intensificare le azioni di sabotaggio che colpiscano direttamente il potere nei suoi interessi economici e permettano di ritardare o perfino di fermare la costruzione di centrali, miniere, fabbriche legate al nucleare. In ogni caso il nucleare non è che uno degli aspetti tra i più appariscenti dello sfruttamento generalizzato del capitalismo che non può essere messo sotto scacco che dall'autorganizzazione degli individui e dal prendere possesso di tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana.»

Comunicato firmato CARLOS (*Libération* del 22 novembre 1977)

Precisiamo che non tutti i gruppi in quel momento attivi in Francia hanno accettato di prendere parte a questa “serata” né erano a conoscenza del progetto di questa “notte blu”. Ciò significa che il coordinamento CARLOS non raggruppava l'insieme dei gruppi libertari, o di altri, che in Francia compivano azioni di lotta armata. Per motivi di sicurezza o di clandestinità, tutti i gruppi che svolgevano questo tipo di attività non si conoscevano né desideravano conoscersi. La pratica di azioni illegali comporta certe misure di sicurezza, la discrezione, la separazione tra i gruppi... Non dimentichiamo che la repressione è onnipresente - pedinamenti, intercettazioni telefoniche, furto della posta, intimidazioni varie, perquisizioni, sevizie, incarcerazioni, rapimenti di militanti da parte della polizia politica (negli anni '80 a Bordeaux, Lione, Tolosa, Parigi...) - per ottenere sotto pressione informazioni su persone ricercate o responsabili di azioni di lotta armata.

La fine dell'estate del 1978 segna la rottura tra diversi gruppi autonomi presenti in seno a questo coordinamento CARLOS.

Alcuni, entusiasti dalla "potenza di fuoco" dei gruppi autonomi, da un movimento sociale che localmente (i minatori e i siderurgici a Denain, Longwy...) reagisce violentemente alle ristrutturazioni capitaliste, pensano che il periodo sia favorevole per radicalizzare e strutturare il movimento. Decidono di costituire un'organizzazione armata. Vogliono passare a un livello superiore di scontro che presuppone anche delle esecuzioni mirate così come la praticano alcune organizzazioni di lotta armata in Germania, Italia o Spagna. È da questa corrente che nasce l'organizzazione Action Directe.

Gli altri gruppi rifiutano l'organizzazione per diversi motivi. Non tutti gli individui condividono la stessa analisi della situazione, la stessa concezione, la stessa strategia sul combattimento da portare avanti. Concepire un'organizzazione permanente che si dichiara in guerra contro lo Stato va contro corrente rispetto al loro pensiero e al loro modo di organizzarsi. L'organizzazione rompe con la pratica dei gruppi nati dai movimenti diffusi e organizzati in modo orizzontale. Questi sono per la moltiplicazione di gruppi d'affinità in cui gli individui appartenenti al gruppo decidono in assemblea la loro propria azione e limitano così le possibilità di infiltrazione poliziesca. La continuità di una sigla, oltre ad attirare la repressione, permette alla giustizia, in caso d'arresto, di accumulare le imputazioni (il fascicolo penale dei GARI ne è stata la dimostrazione). Questi gruppi sono già molto critici sugli orientamenti avanguardisti delle organizzazioni marxiste-leniniste di lotta armata stile Brigate Rosse e Rote Armee Fraktion. Si oppongono all'egemonia di questi tipi di organizzazione sul movimento. Sono consapevoli che non è uccidendo dei sostenitori del capitale che un contro-potere può guadagnare terreno e far sollevare un movimento sociale. Il capitale se ne frega che uno dei suoi servitori venga giustiziato. Per lui gli uomini non contano, ma al contrario il sabotaggio dello strumento di lavoro che blocca la produzione gli fa perdere tempo e denaro. Una trasformazione sociale non può poggiarsi sul solo uso di armi ed esplosivi. La lotta armata o le azioni armate non sono un fine, e le forme d'intervento sono (e saranno) molteplici e diversificate. Creare un esercito, che sia rosso o nero, induce una clandestinità permanente e il ripiegamento su questa unica forma di lotta.

AD compare mediaticamente il 1° maggio 1979 rivendicando una serie di attentati a Parigi, poi prosegue la sua strada compiendo altri attentati. A partire dal 1985 l'organizzazione si allea con la RAF... In Francia cerca di giustiziare, nel 1985, il generale Blandin, controllore generale delle forze armate, e nel 1986 il presidente del ramo armamenti dell'impresa Thomson, Guy Brana. Nel 1985 abbatte il generale Audran, uno dei responsabili degli affari internazionali del ministero della Difesa, da cui la vendita delle armi... e nel 1986 Georges Besse, presidente della Renault.

I gruppi autonomi compiono, essi, diversi attentati e sabotaggi e organizzano nuovi coordinamenti che agiscono alla fine degli anni '70, precisamente nel 1978 e 1979, in solidarietà con degli autonomi libertari incarcerati in Spagna, e durante gli anni '80 sul terreno anticarcerario, antinucleare (su questo tema vedi *Golfech; le nucleaire...* edito da CRAS nel 1999)...

Dopo il 1968 centinaia di azioni di lotta armata sono state rivendicate o meno dai gruppi autonomi. Per quanto ne sappiamo, non c'è mai stata nessuna esecuzione di persone, eccetto l'atto dell'anarchico autonomo Jean Bilski. Il 14 maggio 1976, a Parigi, Bilski armato di una P38 abbatte Jacques Chaine, presidente del Crédit Lyonnais e si suicida immediatamente dopo con la stessa arma.

La costituzione dell'organizzazione Action Directe vista da Action Directe

Di seguito compaiono estratti dai due testi provenienti da Action Directe che affrontano la genesi dell'organizzazione. Necessitano di qualche messa a punto. Il contenuto di questi testi è interessante; chi desidera sapere di più su questa organizzazione può chiedere informazioni, ed eventualmente procurarsi questi documenti, agli indirizzi indicati alla fine di questo libretto.

Il primo è un estratto da “Elementi Cronologici – Action Directe” comparso sul n° 6 di *Cahier Front*, non datato ma verosimilmente pubblicato verso la fine degli anni '90.

«**1977-1978** – Il 1977 è segnato dall'emergere del movimento autonomo europeo e dal suo legame con le offensive della guerriglia in Germania e Italia. In Francia dei militanti rivoluzionari provenienti da numerose e diverse esperienze francesi e straniere, dopo il '68, iniziano un processo pratico di convergenza e stabiliscono un coordinamento politico-militare interno al movimento autonomo.

In questo coordinamento si ritrovano così vecchi membri di gruppi armati della resistenza anti-franchista (MIL, Movimento Iberico di Liberazione, e GARI, Gruppi Internazionalisti di Azione Rivoluzionaria), membri di gruppi autonomi nati dopo la dissoluzione della Gauche Prolétarienne, come i NAPAP (Nuclei Armati per l'Autonomia Proletaria), ma anche numerosi militanti che avevano rotto con le politiche legalitarie e para-sindacali dell'estrema sinistra dei gruppuscoli.

Durante i due anni successivi questo coordinamento attuerà numerose azioni di sabotaggio e di preparazione alla lotta armata. “Notti blu” come quelle contro la costruzione della centrale di Malville, 23 attentati su tutto il territorio rivendicati da CARLOS (Coordinamento Autonomo Radicalmente in Lotta Aperta Contro la Società). Una “notte blu” in risposta all'extradizione in Germania di Klaus Croissant e numerose azioni dopo l'assassinio nelle loro celle dei compagni della RAF Andreas, Gudrun e Karl... Ma anche azioni contro i nuovi negrieri e la flessibilità del lavoro, come le operazioni del CACT (Coordinamento Autonomo Contro il Lavoro) a Tolosa contro le ANPE e le Agenzie interinali...

1979 – Nel corso dell'inverno 1978-79 il coordinamento decide di fare il salto ad organizzazione di guerriglia. Il PRIMO MAGGIO suggella questa determinazione attaccando armi in pugno la sede del padronato (CNPF, Consiglio Nazionale del Padronato Francese)

“Action Directe non è comparsa per generazione spontanea. Gli individui e i gruppi che avevano avuto diverse esperienze di propaganda armata hanno sentito la necessità, al di là di azioni specifiche o di campagne politiche (come nel '77), di darsi uno strumento per promuovere una strategia comunista...” (dall'Intervista dell'82: “1982, dal summit di Versailles al Libano”)

Il secondo è un estratto della “Intervista al collettivo di prigionieri di AD”, pubblicato nel 2001 come opuscolo dalla Croce Nera Anarchica di Gand (Belgio) che ha realizzato quest'intervista tra la primavera del '99 e l'estate del 2000. Sono state poste venti domande al “collettivo di prigionieri di AD”. Nella formulazione della prima domanda si afferma che il MIL e i GARI sono presenti in occasione della costituzione di

AD. Nella risposta il collettivo conferma.

ABC di Gand: *«Prima di entrare nella storia propria di AD, vorremmo parlare della “preistoria” di AD. Preistoria che è rimasta largamente non solo non scritta ma ad ogni modo poco conosciuta e quindi abbastanza importante in sé. Preistoria che d'altronde è a nostro avviso importante anche per capire la storia interna di AD. Dunque AD è nata, nel 1979, da un coordinamento di diversi gruppi armati come il MIL, i GARI, le BI o i NAPAP, in un'epoca segnata dall'autonomia. Potreste dire di più su questi gruppi e sul coordinamento autonomo stesso?»*

Collettivo dei prigionieri: *«Fin dall'inizio degli anni '70 numerosi gruppi hanno cercato di risolvere nella pratica la questione della controviolenza rivoluzionaria, e hanno agito sullo slancio del movimento delle barricate, delle occupazioni di fabbriche, delle lotte di base... Costituitisi in reti di autodifesa, hanno portato tutta la risolutezza dell'illegalismo di massa nelle grandi mobilitazioni che si sono succedute durante quegli anni di effervescenza antagonista. Concretamente, questa rete ha formato quello che la Gauche Prolétarienne, all'epoca, aveva chiamato con tutte le sue forze: le basi della resistenza armata alla dittatura. Nella primavera del '77 la formazione del coordinamento autonomo superava l'ambito del gruppuscolo di sinistra. In particolare, esso oltrepassava le divisioni ideologiche per unificare sul terreno delle lotte clandestine la tendenza maoista con quella emersa dal Maggio, formata da un mosaico di gruppi anarchici, anarcocomunisti, di estrema sinistra, clandestini o meno. Qui c'era dunque la presenza di gruppi armati maoisti come le Brigate Internazionali, autonomi come nel caso dei Nuclei Armati Per l'Autonomia Popolare o ancora l'organizzazione Camarades e l'antico coordinamento antifranchista di gruppi autonomi che aveva formato le MIL-GARI (Movimento Iberico di Liberazione e Gruppi Internazionalisti di Azione Rivoluzionaria)...»*

Messa a punto

Noi non possiamo condividere l'interpretazione fatta da Action Directe degli avvenimenti che si sono svolti nel corso degli anni 1977, '78 e '79. AD è nata da un coordinamento di individui di diversi gruppi armati, la maggior parte dei quali provenivano dall'orbita autonoma. Questo nessuno lo può contestare, nemmeno Debord che, nella prefazione a *Appels de la prison de Ségovie* (Champ Libres, 1980),

sosteneva che questa organizzazione era un'emanazione dello Stato. Tuttavia, non si possono mescolare il MIL e i GARI con la creazione di AD (come viene detto nell'intervista realizzata dall'ABC di Gand). I motivi ideologici vengono fuori dal nostro testo, in particolare nel caso dell'autodissoluzione del MIL e dei GARI nell'agosto 1973 e nel 1974. Che degli individui abbiano attraversato alcune di queste esperienze (MIL e GARI) e partecipato alla costituzione di AD è innegabile! È il caso di uno di loro. Alla creazione di AD non partecipava che una persona dell'ex-MIL. Quanti membri dell'ex-GARI? Due, tre?

Nel "coordinamento", che noi chiamiamo piuttosto rete, del 1977-78 c'erano parecchi ex-MIL ed ex-GARI, ma non tutti hanno voluto prendere parte alla creazione di questa organizzazione. Non è il coordinamento che decide di creare AD, ma certi gruppi e individui presenti in questo coordinamento.

AD afferma a torto: «... *Col susseguirsi dei mesi, i gruppi armati convergono nello slancio del movimento autonomo che aveva come spina dorsale il coordinamento. In seguito se ne sono lentamente distaccati per svolgere il loro vero e proprio ruolo in quanto organizzazione di guerriglia...*» (pag. 7 e 8 di "Intervista..."); oppure: «... *il coordinamento decide di fare il salto ad organizzazione.*» ("Elementi Cronologici..."), poiché un certo numero di gruppi e individui che avevano agito all'interno di questo coordinamento rete non vogliono partecipare all'attività di AD.

Per quel che concerne i membri delle BI*, dei NAPAP e altri protagonisti che sarebbero stati presenti alla costituzione di AD, sta a loro parlarne e chiarire la loro posizione al movimento.

* Le brigate Internazionali sono un'organizzazione comunista di tendenza marxista-leninista, create nel 1973 dopo il colpo di Stato militare in Cile. La maggior parte dei suoi membri provengono da Gauche Prolétarienne. Dal 1974 al 1977 le BI si concentrano sulla situazione internazionale e sulla solidarietà giustiziando o ferendo gravemente, a Parigi, alcuni diplomatici stranieri (ambasciatori, addetti culturali o militari) presenti in Francia.

Quando AD presenta o sottintende il “coordinamento” come un’organizzazione strutturata, va un po’ di fretta. Raggruppare tutti quei gruppi o individui che erano in contatto sotto l’etichetta Coordinamento è contestabile. Per alcuni di quelli che hanno formato AD si tratta di un coordinamento politico-militare (“Elementi Cronologici...”). Questa formulazione (marxista-leninista) lascia intendere che l’organizzazione esiste già. Per noi, si trattava di rapporti tra i gruppi (autonomi nel pensiero e nell’azione). Il coordinamento non è stata un’organizzazione armata che traduceva in azione le aspirazioni di un’orbita o di un apparato politico-militare strutturato in seno al movimento autonomo. Anche se alcuni individui che si riunivano a Parigi hanno cercato di metterlo in opera durante questo periodo. Non è facile militarizzare dei libertari.

Quando AD scrive: *«Per due anni circa questo coordinamento effettuerà numerose azioni di sabotaggio e di preparazione alla lotta armata. “Notti blu”...»* (“Elementi Cronologici”...), ciò non è del tutto esatto. Questo “coordinamento” non è durato “due anni circa”, ma è “scoppiato” dopo un anno in seguito a disaccordi riguardanti la creazione di un’organizzazione armata. E senza che per questo le loro azioni vengano decise da qualsivoglia apparato “politico-militare”, gruppi e individui collegati a questo coordinamento rete compiono, nell’ottobre e nel novembre 1977, diversi attentati contro obiettivi legati all’economia tedesca in risposta agli “omicidi/suicidi” di Andreas Baader, Jan Carl Raspe e Gudrun Ensslin, membri della RAF reclusi nel carcere di Stammheim a Stoccarda. Per quel che riguarda la “notte blu” contro l’estradiizione dell’avvocato tedesco Klaus Croissant, noi non ne siamo a conoscenza, anche se ci sono state molte azioni di solidarietà. Al contrario nel novembre 1977 questa rete è all’origine della “notte blu” anti-nucleare rivendicata CARLOS. Azioni non solo contro la centrale di Malville, come è scritto in “Elementi Cronologici...”. Il coordinamento non è all’origine dei sette attentati con l’esplosivo compiuti a Tolosa nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1978 contro l’ANPE (Agenzia Nazionale Per il Collocamento) e contro agenzie di lavoro interinale. Si tratta di un coordinamento di Tolosa di diversi gruppi, alcuni dei quali avevano partecipato alla serata CARLOS.

Nel corso di questi anni non si può parlare di un coordinamento ma di parecchie reti in cui ciascun gruppo (o individuo) ha i suoi propri contatti in funzione delle sue affinità... Possiamo immaginarci tutto ciò come dei cerchi che a volte si intrecciano.

AD non può ridurre l'attività del MIL e dei GARI a «resistenza antifranchista» (vedi “Elementi Cronologici...”):

«Il MIL non è nato dalla volontà di lottare contro il franchismo, dato che la dittatura non ne fu il detonatore. Oggetto della sua lotta era il capitale, sotto tutti i suoi aspetti.»

Santi Soler, membro dell'ex-MIL

«...la nostra lotta non è politica, ma molto più totale, globale. Noi non combattiamo solo contro il franchismo, contro il fascismo, che non sono che delle forme del capitale, ma contro il capitale stesso che domina la democratica Francia così come la Spagna fascista... E se gli attentati compiuti non hanno fatto vittime è perché abbiamo preso le precauzioni necessarie. Noi agiamo per cercare di salvare delle vite umane, non per uccidere...»

Estratto da un testo del novembre 1974 firmato “I dinamitardi baschi”, un gruppo dei Paesi Baschi del nord che hanno partecipato al coordinamento dei GARI

Da ieri a oggi

Al momento attuale, di Action Directe non siamo a conoscenza che della situazione penale, delle condizioni di detenzione e dello stato di salute dei membri incarcerati. Dopo il 1987 nessuna azione di lotta armata è stata rivendicata da AD.

«Il nostro arresto nel 1987 faceva seguito ad altri. Esso metteva fine all'attività politico-militare della nostra organizzazione. In seguito, ci sforziamo di lavorare politicamente malgrado le condizioni, discutiamo per iscritto con altri prigionieri rivoluzionari, partecipiamo a una pubblicazione (Front) anche traducendo testi di discussione o di azione, in particolare del movimento rivoluzionario europeo. Il senso rimane quello di non rinunciare a niente della lotta che ci ha condotto qui: attraverso

un processo di guerra rivoluzionaria prolungata, pensare come necessaria e possibile la rivoluzione dei Consigli ponendo in atto nuovi modi di organizzazione sociale e politica...»

Estratto da un testo redatto da alcuni prigionieri di Action Directe

Abbiamo visto che una molteplicità di gruppi autonomi che praticavano azioni di lotta armata si sono costituiti dopo il 1968. Alcuni sono scomparsi dopo una breve esistenza, il tempo di una o due azioni. Altri sono durati parecchi anni. Possiamo verificare che alla fine degli anni '80 l'attività dei gruppi di azione armata è in netta regressione. Per conoscere le ragioni del loro silenzio bisognerebbe porre la domanda a centinaia di attrici e attori, all'epoca clandestine e clandestini, e che ancora oggi noi non conosciamo. Ciascun gruppo ha la sua propria storia; contrariamente alla leggenda queste non sono sempre legate alla repressione. Non si può negare che dei gruppi siano stati smantellati dai reparti della gendarmeria o della polizia, che gli arresti e le incarcerazioni abbiano distrutto dei rapporti d'affinità o spezzato degli individui... Ma anche se noi siamo numerosi ad aver varcato le porte delle prigioni, altri hanno saputo o hanno potuto evitarlo. Ad esempio nessuno è stato arrestato per le molteplici azioni con l'esplosivo rivendicate dai gruppi seguenti che hanno adoperato più volte la stessa sigla: Solidarietà Rivoluzionaria Internazionale (1975-77), Gdansk-Bakunin (1981-83), gruppi d'Azione Anarchica (Tolosa 1982-83), CLODO, alias Comitato che Liquidava e Detourna i Computer (regione tolosana, 1980-84), Géronimo (regione parigina 1982-85), Black War (regione parigina 1985-88), Gracchus Babœuf (regione parigina 1989-90)...

L'amicizia, l'affinità politica, il piacere dell'azione, la complicità, a volte il mettere in comune i mezzi di sopravvivenza, sono il carburante dei gruppi d'affinità, di riflessione, d'azione, se non addirittura di azione armata. Quando i suoi elementi non si incastrano più, a causa di separazioni affettive, di disaccordi politici, di ritorno al lavoro salariato, di ripiegamento sulla famiglia, di rivolta che si smussa, di usura psicologica provocata dalla lotta clandestina..., il gruppo riduce le sue attività o scompare. A questo proposito noi potremmo parlare della nostra propria esperienza. L'eclissi di questi gruppi dunque è dovuta a molteplici fattori; all'assenza di movimenti sociali radicali; al declino del

periodo rivoluzionario che alcuni situano nel 1973, altri nel 1977 o all'inizio degli anni '80; e ovviamente alla situazione politica.

La fine degli anni '80 e gli anni '90 sono segnati dalla comparsa di una violenza portata avanti da integralisti islamici (sostenuti da alcuni Stati) che permette ai sostenitori dell'ordine sociale di fare l'amalgama tra un'azione legata alla lotta di classe e quella che prende di mira un individuo qualunque, una folla qualunque (terrorismo cieco). Questa situazione ha portato i gruppi in attività o in formazione a tener conto di questa trappola e di ripensare alla loro forma di intervento.

Oggi, in questo inizio secolo, constatiamo che gli individui e i gruppi autonomi continuano ad agire e che questa corrente anticapitalista non è stata sradicata. Esistono sempre diverse strutture autonome di riflessione e di azione. L'attività dei gruppi autonomi che praticano azioni di lotta armata è praticamente inesistente (a livelli minori nel resto d'Europa). Tuttavia azioni offensive di resistenza hanno sempre luogo in parecchi paesi europei: interventi contro la società mercantile, contro i dirigenti del mondo, contro la società tecno-scientista-industriale (saccheggio di coltivazioni di OGM, azioni anti-nucleari...), contro la repressione e le sue strutture (azioni anti-carcerarie...).

Per un mondo senza classi sociali e una felicità senza fine.

Collectif éphémère, marzo 2005

Solidarietà

Disumana, la prigione è uno strumento della repressione sociale al servizio dei dominanti. Essa rinchioda principalmente i poveri e i ribelli. Uno dei punti del programma rivoluzionario è la sua distruzione e, quindi, la liberazione di tutti i prigionieri, uomini, donne e bambini. Questo punto non ha il consenso di tutti, e sappiamo che non sarà domani il giorno in cui accadrà, tuttavia resta uno dei fondamenti della nostra utopia. In un primo tempo sosteniamo le rivendicazioni dei prigionieri, l'abolizione dell'isolamento, delle lunghe pene, la liberazione immediata dei detenuti malati e di tutti quelli che possono beneficiare delle libertà condizionale...

Situazione penale dei membri o degli ex-membri di AD

Arrestato il 15 marzo 1984, Régis Schleicher è stato giudicato a diverse riprese nel 1987 e 1988, e condannato alla reclusione criminale a vita con un minimo di pena fisso di 15 anni. Ha diritto alla libertà condizionale dall'autunno 1999, che gli è stata concessa a partire dal 26 maggio 2010.

Arrestati il 21 febbraio 1987, Jean-Marc Rouillan, Georges Cipriani e Nathalie Ménigon sono stati tutti e tre condannati, dopo diversi processi, alla reclusione criminale a vita con un minimo di pena fisso di 18 anni. Hanno diritto alla libertà condizionale dal febbraio 2005. Si trovano attualmente in regime di semi-libertà: Rouillan dal 19 marzo 2011, Cipriani dal 3 marzo 2011, Ménigon dal 2 agosto 2008.

Arrestata il 21 febbraio 1987 Joëlle Aubron, condannata alle medesime pene e liberata il 14 giugno 2004 per motivi di salute, è morta per un cancro al cervello il 1 marzo 2006.

Per saperne di più sui prigionieri di AD:

Le Jargon Libre
32 rue Henri Chevreau
75020 Paris

Collettivo Ne leissons pas faire!
58, rue Gay-Lussac
75005 Paris
<http://nlpf.samizdat.net>

Campagna internazionale per la liberazione dei militanti di Action Directe:

<http://www.action-directe.net>

ABC
c/o Maloka
BP 536
21014 Dijon cedex

Per ulteriori informazioni sui prigionieri rivoluzionari in Francia, in Europa e nel mondo:

<http://apa.online.free.fr>

Retour sur les années de braise

Les groupes autonomes et l'organisation Action Directe

Éditions du CRAS
BP 51926
31010 Toulouse cedex 6



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 – TORINO
OTTOBREDUEMILACINQUE

